



FONDAZIONE AQUILEIA

INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE E MUSEALIZZAZIONE DEL FONDO COSSAR
PROGETTO DEFINITIVO

1.1 RELAZIONE GENERALE E QUADRO ECONOMICO

Gruppo di progettazione: Eugenio Vassallo (capogruppo), Pierluigi Grandinetti (coordinamento), Sandro Pittini, Massimiliano Valle, Marino Del Piccolo, Daniele Mucin (sicurezza), Dario Cazzaro, Piera Puntel. Consulenti: Maurizia De Min (archeologia), Alberto Candolini (vegetazione), Stefano Massarino (impianti elettrici), Federico Mondini (impianti termoidraulici), Massimo Valent (geologia). Collaboratori: Stefano Arnoldo, Michela Bosco, Michela Cafazzo, Alice Contardo, Sara Di Resta, Andrea Marchioli.



INDICE

Premessa: gli elaborati, l'iter progettuale e realizzativo, l'area di intervento... 1

1. Il progetto del Concorso: i temi, gli obiettivi, le scelte di intervento

1.1	I temi del progetto	5
1.2	Il sistema dei percorsi nel contesto urbano	7
1.3	Per una nuova identità del Fondo Cossar	9
1.4	La configurazione architettonica del Fondo Cossar	10
1.5	Il “Sistema Domus” per la protezione e valorizzazione dei resti archeologici delle case romane	12
1.6	La valorizzazione della <i>Domus</i> come spazio museale	16

2. Dallo stato di fatto attuale alle proposte del progetto definitivo

2.1	Introduzione.....	18
2.2	L'area di intervento	19
2.3	Le scelte del progetto definitivo	20
2.4	La conservazione e valorizzazione dei resti archeologici	23

3. Il quadro economico..... 28

PREMESSA: GLI ELABORATI, L'ITER PROGETTUALE E REALIZZATIVO, L'AREA DI INTERVENTO

La presente “Relazione illustrativa” descrive le scelte del progetto definitivo, relativo agli **“Interventi per la valorizzazione e musealizzazione del Fondo Cossar”** previsti dalla Fondazione Aquileia, a partire del bando del Concorso di idee emanato il 27 gennaio 2010, di cui questo progetto è il vincitore in base alla graduatoria del 29 marzo 2011. Il progetto preliminare è già stato consegnato e approvato dalla Fondazione Aquileia il 24 settembre 2012.

Il progetto definitivo contiene la descrizione delle esigenze, degli obiettivi e degli interventi previsti, la valutazione analitica e prestazionale degli stessi e della loro compatibilità ambientale, la verifica della loro conformità alle normative e ai vincoli interessanti l'area di intervento, la conoscenza del contesto e dell'opera mediante le analisi specialistiche necessarie a partire da quella geologica, strutturale e impiantistica, le indicazioni sul superamento delle barriere architettoniche e sulla sicurezza, la stima della fattibilità economica e la sua articolazione in lotti funzionali, il quadro economico di progetto.

Per quanto riguarda gli **elaborati**, i documenti previsti dalla legislazione vigente per il livello progettuale definitivo sono stati raggruppati - al fine di consentirne una più efficace consultazione - in sette “Relazioni”, relative rispettivamente agli aspetti generali del progetto (ambientali, architettonici e del restauro), a quelli tecnico-prestazionali, a quelli storico-archeologici, geologici, strutturali, economici e della sicurezza.

Tali documenti, così come gli elaborati grafici da cui il progetto è composto, sono conformi a quanto previsto - per il livello progettuale definitivo - dagli artt. 24/32 del D.P.R. n. 207/2010 e dal Disciplinare d'incarico. Alla lettera a) dell'art. 3 tale Disciplinare prevede che il progetto vincitore del Concorso di idee costituisca **“riferimento per le successive fasi progettuali”**. Alla lettera b) esso richiede inoltre che il progetto interessi tutta l'area del fondo Cossar, come previsto dall'ipotesi progettuale vincitrice

“eventualmente aggiornata secondo esigenze specifiche della Fondazione come trasmesse dal Responsabile Unico del Procedimento”.

In base alle disposizioni sopra citate, gli elaborati di cui si compone il presente progetto definitivo sono quindi i seguenti:

- 1.1 RELAZIONE GENERALE E QUADRO ECONOMICO
- 1.2 DISCIPLINARE DESCRITTIVO E PRESTAZIONALE, RELAZIONI SPECIALISTICHE, SUPERAMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE
2. PRIME INDICAZIONI PER LA STESURA DEL PIANO DI SICUREZZA
3. RELAZIONE ARCHEOLOGICA E STORICO-ARTISTICA, DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA
4. RELAZIONE GEOLOGICA
5. OPERE STRUTTURALI: RELAZIONE, CON ELEMENTI DI CALCOLO E SCHEMI GRAFICI
6. ELENCO DEI PREZZI UNITARI E COMPUTO METRICO ESTIMATIVO
7. ELABORATI GRAFICI: IL PROGETTO DEL CONCORSO DI IDEE
8. ELABORATI GRAFICI: GLI INTERVENTI DI CONSERVAZIONE
- 8.1 RILIEVO DELLO STATO DI FATTO EMERSO DALLA CAMPAGNA DI SCAVO 2012 1:100
- 8.2 IPOTESI RICOSTRUTTIVA E FASI DI EDIFICAZIONE DELLA *DOMUS* 1:200
- 8.3 ANALISI DEI MATERIALI E DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE 1:200
- 8.4 INTERVENTI DI CONSERVAZIONE DI MATERIALI E SUPERFICI - 1 di 3
- 8.5 INTERVENTI DI CONSERVAZIONE DI MATERIALI E SUPERFICI - 2 di 3
- 8.6 INTERVENTI DI CONSERVAZIONE DI MATERIALI E SUPERFICI - 3 di 3
- 8.7 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO ARCHEOLOGICO 1:200 - 1:100
9. ELABORATI GRAFICI: GLI INTERVENTI DI PROTEZIONE E FRUIZIONE
- 9.1 L'AREA DI PROGETTO NEL CONTESTO URBANO 1:1.500
- 9.2 L'AREA E GLI INTERVENTI DI PROGETTO: PLANIMETRIA E PROFILI 1:500/400
- 9.3 LA *DOMUS* DI TITO MACRO: PIANTA DEGLI ELEMENTI COSTRUTTIVI E SEZIONI 1:100

- 9.4 LA *DOMUS* DI TITO MACRO: ALTRE PIANTE E PROSPETTI 1:150
- 9.5 LA *DOMUS* DI TITO MACRO: ESPLOSO ASSONOMETRICO
- 9.6 LA *DOMUS* DI TITO MACRO: VISTA ASSONOMETRICA
- 9.7 LA *DOMUS* DI TITO MACRO: RICOSTRUZIONE VIRTUALE

Per quanto riguarda l'**iter progettuale e realizzativo**, il presente progetto definitivo è stato preceduto, come si è detto, da un Concorso di idee sulla stessa tematica e dal successivo progetto preliminare, approvato dalla Fondazione Aquileia.

Sul **progetto definitivo** verranno richiesti i pareri e le autorizzazioni previste, come esplicitato nel cap. 6.5 dell'elaborato 1.2 (tra le quali quelle della Soprintendenza per i Beni Archeologici e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia). Entro 60 giorni dalla comunicazione dell'avvenuta approvazione del progetto definitivo e dell'avvio della nuova fase, verrà predisposto il **progetto esecutivo** del primo lotto e poi via via degli altri lotti, secondo una suddivisione prevista dal progetto definitivo in base alle indicazioni del Responsabile Unico del Procedimento.

Dato il carattere sperimentale e le possibilità replicative in altri contesti del sistema costruttivo-architettonico "Domus", vincitore del Concorso, finalizzato alla protezione e fruizione dei resti archeologici delle case romane, il progetto definitivo propone che il primo lotto di intervento sia composto - nell'ambito dello stesso appalto - da una fase preliminare di predisposizione di un prototipo in scala reale di tale sistema, per verificarne funzionalità costruttiva, qualità estetica e condizioni microambientali e dalla fase realizzativa vera e propria di restauro e protezione del sito archeologico previsto, a partire dal prototipo stesso.

Il carattere sperimentale del progetto si riflette anche sull'opportunità che esso offre – anche nella fase definitiva e all'interno del finanziamento previsto – di valutare modalità differenziate di soluzione alle problematiche poste dal tema, come peraltro consente la legislazione in materia.

La **progettazione esecutiva** dovrà assumere anch'essa come "riferimento" il progetto vincitore del Concorso, dovrà rispettare le scelte individuate dai progetti preliminare e definitivo e dovrà soddisfarne i requisiti previsti. Essa potrà comunque introdurre modifiche nell'andamento dei tracciati, nella configurazione e nel dimensionamento degli spazi, nella scelta dei materiali e delle lavorazioni e nelle categorie dei lavori previsti,

purché tali modifiche siano motivate da richieste degli Enti competenti o da ragioni di perfezionamento del livello progettuale definitivo e purché esse non incidano sulle scelte e sui caratteri sostanziali su cui si fonda il progetto stesso.

Per quanto riguarda l'articolazione della presente "Relazione generale" e conseguentemente degli elaborati grafici 7,8 e 9, il cap. 1 descrive i temi, gli obiettivi e le scelte del **progetto vincitore del Concorso**, che traducono sostanzialmente la loro efficacia nel progetto definitivo.

Il progetto vincitore, pur partendo dalla stessa area di intervento del definitivo, dimensiona però le proprie scelte su un ambito territoriale più vasto e le relaziona al contesto, come esplicitamente richiesto dal bando del Concorso di idee.

Il cap. 2 descrive quindi l'**area di intervento** del progetto definitivo nello stato di fatto attuale. Rispetto alle condizioni fondiari, urbanistiche, archeologiche ed economiche che la caratterizzano, anche in rapporto al contesto, esso infine individua gli obiettivi che il progetto definitivo persegue e le azioni da compiere, sostanzialmente coerenti con quelli del progetto vincitore del Concorso.

1. IL PROGETTO DEL CONCORSO: I TEMI, GLI OBIETTIVI, LE SCELTE DI INTERVENTO

1.1 I temi del progetto

Archeologia, architettura, paesaggio; conservazione, valorizzazione, divulgazione: sono questi i temi che abbiamo riconosciuto come portanti nel Concorso di idee bandito dalla Fondazione Aquileia per la valorizzazione del Fondo Cossar e che abbiamo posto al centro della nostra proposta progettuale, provando a configurare, a partire da essi, un insieme organico di interventi, in grado di assicurare la conservazione dei resti esistenti e di riconoscerli come testimonianze ancora vive di un passato lontano, garantendo loro accessibilità e fruibilità in regime di sicurezza. E ancora abbiamo voluto tratteggiare un'ipotesi d'intervento che mantenesse vivo il rapporto con gli esiti, sempre nuovi, che la ricerca archeologica può essere in grado di produrre. Tutto ciò nella consapevolezza della complessità proposta dalla sedimentata **stratificazione** di segni della storia che caratterizzano questo luogo e dal loro intreccio con i segni della natura.

La capacità attrattiva e la piacevolezza di un luogo sono connessi, a nostro parere, innanzitutto al suo rappresentarsi nel paesaggio, alla varietà degli elementi che lo compongono. E' in questa direzione che il progetto si è mosso, valorizzando tale varietà a partire dalle risorse presenti in questa parte di Aquileia: in primo luogo dalla straordinaria presenza – nel Fondo Cossar - di un “pezzo” di *insula* romana, con almeno tre *domus* che vi insistono. A ciò si aggiungono la Stalla Violin e il piccolo borgo storico che la circonda, i resti ancora interrati delle mura e del torrione romani, la Via Sacra composta da filari di cipressi e siepi di bosso fino al porto fluviale e il Fiume Natissa come limiti tra la “città romana” e il paesaggio agrario circostante, fino ad arrivare – sull'asse urbano nord-sud – allo straordinario complesso della Basilica.

Il progetto mette in rete queste risorse attraverso un sistema articolato di percorsi, che collega il complesso delle Basiliche con la Stalla Violin, ampliata e ripensata come “centro visitatori”, e di qui si affaccia sulla “valle” dell’area archeologica delle *domus*, opportunamente sistemata e valorizzata al fine di evidenziarne il carattere di parte compiuta di un isolato romano.

In essa compare – a rafforzare tale carattere – la “*Domus della pesca*”, ricreata nei suoi elementi costitutivi, come spazio di visita anche con funzioni museali, attraverso un sistema di coperture e passerelle – il “Sistema Domus” – replicabile in siti analoghi.

Un altro accesso all’area delle *domus* avviene dal torrione e dalle mura repubblicane, ricomposte nel volume come “architetture verdi”, e dalla pista ciclabile a est delle stesse, oltre la quale il percorso prosegue nel parco del porto fluviale e del Natissa.

Piani in pendio a prato stabile e specie vegetali del periodo romano arricchiscono il percorso, adeguatamente segnalato e illuminato di notte. Nella valorizzazione dei segni della storia il luogo assume così una nuova **identità**, ricca di significati, carica di stimoli e di suggestioni.

Il progetto configura in sostanza un **insieme organico** di interventi, a carattere conservativo, architettonico e ambientale, finalizzato - rispetto alle richieste del Concorso - a rendere il Fondo Cossar “accessibile e riconoscibile, “interessante, organizzato e fruibile dal punto di vista culturale”, nella convinzione che tali interventi, di natura **strutturale**, debbano venire prima e siano la condizione per quelli scenografici e di immagine (illuminotecnici, audiovisivi, di ricostruzione virtuale, ecc.), che pure non sono stati trascurati.

L’insieme degli interventi nasce da un lavoro di integrazione **interdisciplinare**, frutto di professionalità e competenze differenziate: sugli aspetti della conservazione e del restauro, sugli aspetti archeologici, architettonici, urbanistici e museografici, di valutazione economica e della sicurezza, strutturali, impiantistici, ambientali, vegetazionali, sul risparmio energetico e sull’utilizzo di fonti rinnovabili. Tutto ciò al fine di dare risposta alla complessità delle richieste del bando di concorso e conseguentemente alla **complessità** del progetto, con soluzioni che tentano di essere “semplici”, esemplari, puntando all’essenzialità.

1.2 Il sistema dei percorsi nel contesto urbano

Aquileia rappresenta un caso emblematico per quanto attiene il rapporto tra archeologia e città. Essa di fatto costituisce una variante tra le due più diffuse situazioni, che vedono da un lato la completa delocalizzazione dell'insediamento di antica fondazione, permettendo una lettura del dato archeologico "liberata" dalle possibili successive sovrapposizioni. La situazione opposta vede l'insediamento antico coperto e talvolta inframmezzato da fasi costruttive succedutesi nel tempo. Tra l'antico, ridotto a frammento parzialmente visibile, e la struttura urbana attualmente compiuta, si creano così frizioni di difficile soluzione. Tra le due situazioni, Aquileia si colloca in una posizione intermedia, nella quale l'insediamento antico, più autorevole ma anche più frammentario di quello contemporaneo, emerge dal suolo insinuandosi tra le case private e gli ambiti di uso pubblico, in un equilibrio complesso.

Questo progetto si pone come obiettivo quello di indicare una possibile relazione tra queste due entità, l'archeologia e la città, dove il "nuovo", cioè l'intervento proposto, diventa occasione per istituire equilibri più stabili tra i segni di un glorioso passato e l'aggregato urbano attualmente in uso. Si tratta di ridare un nuovo senso ai reperti archeologici, funzionale a un'idea di "museo diffuso", composto da ambiti singolari (le "stanze temporali") e collegamenti (i "percorsi narrativi"), che recuperano la maglia dei tracciati antichi, interagendo con le strutture espositive esistenti in un ridisegno complessivo finalizzato a un processo di riappropriazione del "**tempo**" dei luoghi. Il museo, e con esso la recente museografia, superano infatti il limitato compito di una corretta ostensione di oggetti in un interno, per diventare momento di riflessione per una diversa fruizione – e quindi per una conoscenza - del bene archeologico collocato nello stesso luogo ove è stato rinvenuto, entro una dimensione storico-paesaggistica. Il che può determinare nuove e inaspettate interrelazioni tra le vestigia storico-archeologiche e le dinamiche della città e del paesaggio agrario.

L'occasione del progetto di concorso per la valorizzazione del Fondo Cossar va letto secondo questi precisi intenti. L'area delle *domus* del Fondo Cossar, con le proprie specificità, si colloca al margine nord-orientale della città, in una condizione ove il sito archeologico deve necessariamente relazionarsi, attraverso una rete di tracciati pedonali (i "percorsi narrativi"), con altre presenze importanti (le "stanze temporali"), quali l'antico

Foro, il Porto fluviale e il complesso della Basilica: tre luoghi collocati in profondità percettiva alla scala del paesaggio.

Il percorso storico-pedonale della Via Sacra, caratterizzato da un monumentale assetto del verde composto da filari di cipressi e siepi di bosso, costruisce fisicamente il limite esterno dell'insediamento urbano verso il corso del Natissa a est. Esso è l'unico tracciato pedonale esistente che connette il complesso della Basilica, l'area del parcheggio e il Museo archeologico nazionale posti a sud, con le strutture del Porto fluviale e il Museo paleocristiano posti a nord.

Nella proposta di progetto si prevedono nuovi percorsi urbani. Affiancherà la pista ciclabile alla scala territoriale (la ciclovia Alpeadria di collegamento tra Palmanova e Grado), che in parte recupera il tracciato della vecchia linea ferroviaria ora in disuso, un nuovo **percorso pedonale a fianco del ciclabile**, realizzato in pietrisco stabilizzato, in un tratto compreso tra l'area delle *domus* e l'estremità settentrionale del Foro.

Si andrà così a formare un **“anello”** completamente percorribile a piedi, che parte dalla nuova “area di sosta” localizzata in prossimità del torrione verde, passando per il Foro a nord, proseguendo verso est e giungendo all'area del Porto romano. Da qui ci si potrà recare al museo paleocristiano oppure ritornare all'area di sosta antistante il torrione riutilizzando il percorso della Via Sacra.

L'edificio della vecchia stazione ferroviaria ora in disuso potrebbe essere recuperato come struttura a servizio dei ciclisti (*bikeoffice*), anche in virtù della presenza di un'area a parcheggio esistente, la quale potrebbe costituire un efficace punto di intermodalità tra auto e bicicletta.

All'interno di una previsione più a lungo termine, si è pensato a un secondo percorso pedonale di interesse paesaggistico e archeologico, realizzato in pietrisco stabilizzato ma di pezzatura e colore diversi dal precedente in modo da renderlo chiaramente leggibile, che ridisegna sul suolo il tracciato delle mura repubblicane. Questo permetterà un ulteriore collegamento tra l'area del Torrione con le *domus*, il Porto fluviale e il Foro.

I nuovi percorsi sopra descritti sono di esclusivo uso pedonale e/o ciclabile, differenziandosi completamente dall'attuale condizione di promiscuità tra auto, biciclette e pedoni. Essi sono inoltre inseriti all'interno di circuiti attrezzati con le più aggiornate tecnologie **multimediali**. Un sistema a navigazione satellitare permetterà di avere informazioni visive e acustiche dei luoghi attraversati, in un interessante itinerario che si sviluppa secondo livelli percettivi **“multiscalari”**, da quello paesaggistico a quello

architettonico e archeologico, e “**multisensoriali**”, recuperando e valorizzando le essenze vegetali autoctone assieme a quelle antiche e offrendo gradi cromatici e olfattivi sempre diversi in ogni stagione.

Nell’ambito di questo obiettivo, si è pensato di realizzare tra il fiume Natissa e il percorso della Via Sacra un “Parco botanico di Aquileia romana” che, sviluppandosi in modo lineare fino alla golena a sud, potrebbe accompagnare il visitatore in un piacevole itinerario ricco di profumi, colori, architetture monumentali e reperti archeologici, in una sorta di recupero percettivo di un’antichità solo apparentemente perduta.

1.3 Per una nuova identità del Fondo Cossar

I tracciati precedentemente descritti, la Via Sacra esistente e i nuovi percorsi, si intersecano in un’area posta in prossimità della ricostruzione del torrione delle mura repubblicane. Qui si prevede, come si è detto, un luogo di sosta dotato di pannelli informativi ed esplicativi plurilingue, con annesse rastrelliere per le biciclette.

Il torrione e il tratto di mura ricostruiti nella forma di “**architetture verdi**” costituiscono una sorta di soglia temporale tra l’antico e il presente che - una volta superata passando all’interno dello spessore murario - permette l’accesso all’*insula* delle antiche *domus*.

L’**area archeologica delle *domus*** del Fondo Cossar – una vera e propria “stanza temporale” - è inserita all’interno di un ambito di scavo a figura quadrata, i cui limiti verso est e verso ovest sono definiti dai due tracciati stradali antichi riportati alla luce e recuperati.

Due **piani leggermente inclinati**, trattati a prato stabile, connettono la quota attuale di campagna con la quota archeologica posta a un livello inferiore. Quello posto a sud, in prossimità della Stalla Violin, è trattato seguendo un profilo gradonato, in modo che possa essere utilizzato nella bella stagione come zona per il pubblico in occasioni di manifestazioni all’aperto ed eventi teatrali nell’area archeologica. Un profilo di nuove siepi permette di schermare alla vista le recinzioni delle case del borgo rurale poste in adiacenza al sito archeologico.

Attraverso un circuito organizzato di nuovi percorsi esterni, è possibile porre in relazione il sito delle *domus* con gli spazi del nuovo **centro visitatori**, collocato all'interno del fabbricato della Stalla Violin, e con l'area del complesso della Basilica. Dal portico del nuovo centro visitatori, attraverso un percorso urbano lastricato che costeggia il muretto in pietra di contenimento del giardino del campanile, si giunge al nartece e quindi all'ingresso della Basilica. Questa sequenza ordinata di luoghi, collocati su un unico asse chiaramente individuabile in quanto posto sulla stessa matrice geometrica del tracciato della città romana, permette di superare una certa condizione di "marginalità" del Fondo Cossar dalle principali direttrici del sistema espositivo attuale, rendendolo a un tempo "accessibile e riconoscibile".

Il nuovo **percorso pedonale e ciclabile**, lastricato dalla Basilica alla Stalla Violin, in pietrisco stabilizzato da qui al Torrione e alla nuova area di sosta, dotato di un'adeguata segnaletica direzionale con pannelli informativi ed esplicativi, attrezzato con rastrelliere per biciclette e piacevolmente illuminato di notte, assume il ruolo di "cerniera" tra il complesso della Basilica, l'area archeologica delle *domus* e i nuovi tracciati pedonali e ciclabili a scala urbana prima descritti.

1.4 La configurazione architettonica del Fondo Cossar

A partire dall'organizzazione precedentemente descritta dell'area archeologica del Fondo Cossar, si entra specificamente nella configurazione architettonica degli elementi che la costituiscono.

Si è già detto come la Via Sacra e i nuovi percorsi di progetto si intersechino in un sito posto in prossimità della ricostruzione del torrione delle mura repubblicane, in cui si prevede un luogo di sosta attrezzato. Dal centro invece è previsto un nuovo percorso pedonale e ciclabile, in parte già realizzato, lastricato dalla Basilica alla Stalla Violin, in pietrisco stabilizzato color cocchiopesto da qui al torrione e alla nuova area di sosta, accessibile per i disabili, su scarpate in terra inerbata in modo da collegare i diversi livelli del suolo. Esso è collegato all'area di visita delle *domus* attraverso una **passerella**

pedonale sopraelevata, con sottostanti canalizzazioni tra cui quella dell'acqua meteorica, che viene convogliata, raccolta e riusata per l'irrigazione del verde di progetto.

La **Stalla Violin**, come nuovo centro visitatori, viene riutilizzata nella conservazione dei suoi peculiari caratteri rurali e ampliata sul fronte nord. L'ambito della ex stalla è costituito da un edificio e da due spazi aperti, uno anteriore, verso la piazza, con mosaici a cielo aperto, e uno posteriore, verso il Fondo Cossar, mantenuto a prato. Sia l'interno dell'edificio che l'area esterna che si affaccia su piazza Capitolo sono interessate da scavi archeologici che hanno restituito brani di mosaici della residenza vescovile del IV/V secolo dopo Cristo. L'edificio esistente presenta un portico laterale passante, con volte a vela, e uno spazio coperto anteriore con pilastri e tetto a falda. E' in discreto stato di conservazione, è dotato di impianto elettrico ma non di un impianto di riscaldamento, non è accessibile ai disabili ed è privo di servizi igienici.

Per quanto riguarda il progetto, la parte in ampliamento consiste in una struttura edilizia sospesa, al fine di rendere visibile l'area archeologica sottostante, che eventualmente venisse in luce durante i lavori, in continuità con quella esistente.

Ad essa si accede da piazza Capitolo, passando sotto il portico, attraverso una rampa sospesa sugli scavi. Al primo livello si trovano i servizi igienici per gli utenti e un ascensore per i disabili; una scala esterna, utilizzabile anche come via d'esodo, conduce al primo piano che ospita il centro informazioni, il *bookshop* e il punto di gestione della *Domus* della pesca e si affaccia, con una terrazza belvedere, sul Fondo Cossar. Un corridoio sospeso si collega all'edificio originario, dove si trova uno spazio didattico e d'incontro, per la documentazione e l'esposizione dei risultati della ricerca archeologica. Il percorso continua raggiungendo, attraverso una scala interna, il piano terra con la passerella sui mosaici a vista e l'uscita.

Infine le **mura romane con la torre di avvistamento** vengono ricomposte come architetture verdi, attraverso la realizzazione di un rivestimento vegetale – secondo l'antica arte topiaria romana – come se il guscio verde esterno conservasse la memoria della forma architettonica interna. L'intervento parte dal sedime archeologico della struttura muraria riportato in luce dagli scavi, opportunamente restaurato e integrato con pietrisco di tinta analoga nelle lacune eventualmente presenti.

Un'architettura verde è un'opera che si autocostruisce e si rinnova continuamente, mentre il suo scheletro interno definisce le linee guida per la potatura e il programma di mantenimento della forma. Opere di architettura topiaria di notevoli dimensioni sono

presenti anche nella nostra regione. Ottimi risultati sono stati ottenuti con l'utilizzazione, nel '800, di un'essenza sempreverde, non rampicante ma sarmentosa, particolarmente adatta all'ambiente mediterraneo - l'*Eleagnus reflexa* - che si propone anche per quest'opera con l'alternativa o la compresenza del Carpino bianco. Si tratta di specie particolarmente adeguate a realizzare coperture verdi, "pulite" e compatte, non invasive nei confronti delle strutture murarie e di quelle metalliche, facili da potare e di grande durabilità: un'architettura compatibile, anzi "vivente", discreta e delicata.

L'opera verde si regge su una struttura metallica in acciaio, essenziale e flessibile, tale da conferirne la forma articolata, in pianta e in alzato, e assicurarne la stabilità. All'interno il volume sarà cavo, con percorsi pedonali a livello del muro archeologico e in quota sul piano di ronda e sulla torre, accessibile da una scala metallica e da una piattaforma elevatrice.

Con le sue aperture e i percorsi interni a labirinto, la muraglia con il torrione diventa la "porta" - che è necessario attraversare - per il passaggio all'antichità.

1.5 Il "Sistema Domus" per la protezione e valorizzazione dei resti archeologici delle case romane

Il tema centrale del progetto di concorso riguarda la protezione e valorizzazione dei resti archeologici delle case romane, con la messa a punto di un sistema costruttivo-architettonico – che abbiamo chiamato: "progettare con la storia: il Sistema Domus" - utilizzabile non solo nel Fondo Cossar, ma anche in altre situazioni, aquileiesi e non, secondo la richiesta del bando.

La ricerca archeologica sulle *domus* aquileiesi lascia aperte ancora molte questioni in merito alla loro tipologia e ai caratteri morfologici che le connotavano. Partendo dagli studi disponibili in loco, da quelli generali condotti sulla *domus* romana e dalle ricostruzioni ipotizzate in altri contesti (tra cui spicca naturalmente quello pompeiano), si può affermare che il **tipo edilizio** della *domus* (a differenza di altri tipi più antichi, come il *megaron* miceneo), di forma rettangolare, originariamente a un piano, è sempre "parte" di un'*insula*, con i muri perimetrali che sui lati brevi si affacciano sulla strada (spesso

aprendosi con le botteghe), mentre quelli sui lati lunghi, completamente chiusi, la separano dalle *domus* contigue, con cui li condividono.

Si tratta quindi di un tipo edilizio sostanzialmente **urbano**, poco riconoscibile dall'esterno se non per gli accessi. La *domus* si riconosce cioè nel suo **spazio interno**, chiuso dai muri perimetrali e illuminato dalla corte porticata, Si tratta di uno spazio “introflesso”, proiettato su se stesso, che configura un proprio paesaggio, tutto interiore, che esclude il paesaggio esterno. E l'invenzione dello “spazio interno” domestico, come sottolinea Sergio Bettini, è uno dei contributi più significativi che i Romani hanno dato alla costruzione dell'architettura (S. Bettini, “Lo spazio architettonico da Roma a Bisanzio”, Dedalo libri, Bari, 1978).

E' da qui che deve partire, a nostro parere, la risposta alla richiesta specifica del Concorso: l'invenzione di una copertura della “*Domus della pesca*” replicabile in altri siti “che richiami le volumetrie e gli andamenti delle coperture e degli ambienti originari in maniera da consentire la comprensione della struttura complessiva della *domus*, anche in rapporto alla viabilità antica”: una costruzione cioè “evocante l'antico”.

Rispetto alle numerose esperienze condotte nel campo delle protezioni archeologiche dalla fine dell'800 in poi anche ad Aquileia, la scelta si riduce in realtà a **due tipologie**:

- quella, più diffusa, di una copertura unica, continua su tutta la *domus*, una struttura reticolare a grandi luci, prevalentemente orizzontale, poggiante su pilastri perimetrali, al cui interno ricreare, partendo dall'alto con marchineggi e pannelli (come in una scena teatrale), ambienti ed effetti della casa romana: uno spazio più scenografico che architettonico entro un grande “contenitore” indifferente;

- l'altra scelta, innovativa, di cui vi sono rari esempi, è quella di **ricostruire per “analogia”** un sistema costruttivo e architettonico “allusivo” di quello romano, partendo dalla sua logica compositiva, che è l'opposto di quella della copertura unica.

E' questa la **via “architettonica”**, irta di ostacoli, che abbiamo scelto con questo progetto, mettendo a punto un “sistema” (sperimentato nella “*Domus della pesca*”), che parte dagli **elementi compositivi primari** della casa romana:

- il **muro perimetrale** continuo che chiude il “paesaggio” interno e nasconde quello esterno e che crea, grazie allo spazio aperto della **corte porticata**, un peculiare rapporto tra luce e ombra;

- i **muri interni** che sopravanzano spesso le **coperture a falde**, che possono così appoggiarsi mantenendo una pendenza tendenzialmente costante e chiudendo gli spazi sottostanti ad altezze variabili.

Si tratta quindi di una forma architettonica **unitaria verso l'esterno**, ma fortemente **articolata al suo interno**, che consente una grande variabilità degli spazi e una loro trasformabilità nel tempo (come l'innalzamento anche parziale di un piano).

Il nostro sistema, chiamato "Domus", ripropone questi elementi talora "fisicamente", come nel caso di catene, puntoni e coperture, talora "idealmente" come nel caso dei muri. Lo fa in forma sobria ed essenziale, puntando a ricreare, per quanto possibile, lo "scheletro" della *domus*, cioè la struttura del suo spazio interno nel **rapporto luce/ombra**: struttura che potrà essere mantenuta a vista quando prevalga l'esigenza di protezione dei resti ovvero arricchita e rivestita, di volta in volta, a ricreare gli ambienti della *domus* anche negli effetti decorativi, qualora all'esigenza protettiva si affianchi quella espositiva e di fruizione turistica.

Gli elementi costitutivi del "Sistema Domus" possono essere così sintetizzati:

- i **montanti** metallici, costituiti da un micropalo, infisso a rotazione al centro del muro archeologico fino a raggiungere il sottosuolo per una profondità variabile tra 4 e 8 metri. Tale soluzione, minimamente invasiva rispetto ai resti archeologici (interessa mediamente lo 0,5% delle superfici murarie), in quanto ancora la struttura sovrastante al sottosuolo, evitando fondazioni di qualsiasi natura e conservando integralmente la composizione del muro che circonda il foro, è stata adottata al fine di non intaccare in alcun modo i perimetri murari spesso interessati da pavimenti in mosaico. Al micropalo, non visibile, è fissata una coppia di profili in acciaio verniciato di color grigio chiaro, di forma tendenzialmente piatta a mò di tavole (del tipo "UPN"), che proseguono le facce murarie ricostituendo idealmente la **figura del muro**. I montanti, che sostengono passerelle e copertura, sono posti sui muri interni e perimetrali della *Domus*, con una luce variabile tra i 3 e i 9 metri (anche in base al passo dei muri trasversali e della dimensione dei vani);

- una **passerella sospesa**, anch'essa metallica, da fissare ai montanti verticali quando sia necessaria una percorribilità sopraelevata. Il suo piano di calpestio può essere trasparente in vetro stratificato in presenza di mosaici (la sua fascia centrale è, qualora necessaria, in vetro opalino a celare le canalizzazioni sottostanti e l'illuminazione di percorso: una striscia luminosa a LED) o può essere semitrasparente, in grigliato metallico. La passerella,

di larghezza variabile e protetta da parapetti metallici, di norma è doppia lungo i muri interni, singola lungo quelli perimetrali;

- la **struttura di sostegno** della copertura, costituita da catene e puntoni in legno di rovere, allusivi delle coperture romane, appoggiati a una struttura reticolare in profili di legno e acciaio ancorata ai montanti verticali, che consente di ridurre il numero coprendo grandi luci. Tale struttura può essere lasciata a vista o rivestita, appendendovi elementi leggeri (pannelli con funzione di schermatura, di informazione ed esposizione; tende e tele decorative o per la proiezione di audiovisivi; teche per l'esposizioni di reperti; ecc.), secondo soluzioni variabili nel tempo e nello spazio, anche al fine di consentire una pluralità d'uso degli spazi (a funzione museale, mostrando i reperti archeologici laddove sono stati rinvenuti, a funzione espositiva temporanea, a funzione teatrale, ecc.). Al fine di consentire tale variabilità, l'illuminazione generale è prevista con proiettori a ioduri metallici a luce diffusa montati su un binario posto sul corrente inferiore della trave reticolare, mentre su quello superiore possono essere localizzati proiettori a sorgente alogena con sagomatori e filtro UV, per l'illuminazione dedicata ai mosaici;

- il **manto di copertura**, costituito da tegole piane (embrici) di laterizio poste su arcarecci in legno, allusivo anch'esso delle coperture romane. I profili metallici binati dei montanti proseguono di norma oltre le coperture e sostengono lateralmente un rivestimento in tavole di legno di rovere, mentre superiormente sono chiusi da un colmo in lamina di rame, con griglie laterali di aerazione;

- le **protezioni perimetrali**, lungo i muri di delimitazione della domus, a ricostituirne la figura. Nel caso della presenza di mosaici e/o dell'uso museale della *domus*, tali protezioni sono costituite da due pannelli a lamelle oblique in tavole di legno di rovere, che garantiscono una soffusa illuminazione naturale e soprattutto **la ventilazione naturale** e proteggono contemporaneamente dalla pioggia, dal sole e dai volatili (come richiesto dal bando), riducendo drasticamente l'escursione termica sui mosaici. Nello spazio tra i due pannelli corrono tutte le reti primarie, impiantistiche e di raccolta delle acque meteoriche. Qualora si ritenga non sostenibile la manutenzione triennale che le tavole in legno di rovere richiedono, esse potranno essere sostituite da lamelle in alluminio naturale o verniciato o in altro materiale.

La descrizione degli elementi costitutivi il "Sistema Domus" mostra già la sua elevata **flessibilità**, ulteriormente accresciuta dal fatto che esso può essere realizzato anche **per**

parti della casa, qualora si vogliano proteggerne solo alcuni ambiti significativi (come si è mostrato, a titolo esemplificativo, in corrispondenza della *domus* settentrionale, per l'ambito del "mosaico del buon pastore").

Il "sistema Domus" consente infine la protezione e fruizione dei resti archeologici secondo varie **soluzioni applicative**, costruttive ed espositive, tra le quali:

- una soluzione preliminare, nella fase di scavo/restauro, con protezioni perimetrali provvisorie (come ad esempio tende removibili, impermeabili anti-irraggiamento);
- una soluzione definitiva, in assenza di pavimenti musivi, senza protezioni perimetrali;
- una soluzione definitiva, con protezioni perimetrali a lamelle in presenza di pavimenti musivi e/o di un uso museale della *domus*.

1.6 La valorizzazione della *Domus* come spazio museale

Il "Sistema Domus" è stato sperimentato nella copertura della "*Domus* della pesca" (ora ridenominata "di Tito Macro"), scegliendo la soluzione con protezioni perimetrali a lamelle sia per la presenza di pavimenti musivi che per la previsione di un uso museale della stessa. Si sono incontrate non poche difficoltà per la complessità della sua articolazione planimetrica, frutto di numerose trasformazioni, a cui si aggiunge il completamento solo recente degli scavi archeologici, nella parte sud-est e per tutta la parte ovest.

Rispetto al "Sistema Domus" si è introdotta la copertura con capriata semplice a due falde per i vani d'ingresso e per la grande sala del *tablinum*, sia per esigenze costruttive di raccordo con le coperture contermini che per sottolineare il ruolo di questi due spazi: il primo che diventa uno **spazio didattico-espositivo**, anche con proiezioni audiovisive, sulla storia e la vita della *domus*; il secondo, il *tablinum*, per sottolinearne la grandiosità. Si tratta infatti di una grande **sala di rappresentanza** in asse con la corte porticata, intorno alla quale si organizzavano gli altri ambienti domestici, tipica della *domus* aquileiese, all'interno della quale il progetto propone di ricollocare il pavimento in mosaico oggi sovrapposto, che viene alzato e inclinato, in modo da poterlo ammirare dall'alto, lungo una passerella sospesa raggiungibile attraverso una scala (con servoscala per i disabili) dal percorso sottostante.

Il **percorso di visita** della *domus*, il più possibile aderente a quello antico, superate le botteghe e la sala d'ingresso di cui sopra, percorre i corridoi mosaicati della grande **corte-giardino**, sul cui fondo viene steso uno strato di terra o pietrisco di colore naturale, al fine di consentirne la percorribilità attraverso una rampa, mentre viene restaurata e ripristinata la fontana con gioco d'acqua. Superata la corte dopo essersi affacciato sull'accesso del *tablinum*, il visitatore prosegue verso nordovest percorrendo sulla passerella i pavimenti musivi degli ambienti residenziali a nord per poi piegare a sud e, ammirati i mosaici del *tablinum*, ritornare verso est, lungo le camere da letto anch'esse in mosaico.

Il grande **corridoio** con canaletta per la raccolta dell'acqua piovana, di passaggio verso la parte ovest della domus, non ancora del tutto riportato in luce, è stato coperto con pannelli di vetro, per creare un ambiente di raccordo luminoso e per sottolineare la possibilità che fosse scoperto. A conclusione dell'itinerario si è previsto, in corrispondenza delle botteghe, uno spazio oscurabile per proiezioni audiovisive sulla ricostruzione virtuale delle domus e sulla città romana di Aquileia.

Per quanto riguarda l'**organizzazione espositiva** della *domus*, in funzione del suo uso museale, essa costituisce già - grazie ai mosaici esistenti (compresi quelli da ricollocare, ad esempio lungo le pareti della sala d'ingresso) e che ci si augura emergeranno dagli scavi in programma - il "museo di se stessa". A ciò si aggiungono il sistema delle coperture in legno e i rapporti tra spazi chiusi e aperti, sottolineato nel progetto da pannelli colorati (con colori tratti da frammenti ceramici aquileiesi) o semitrasparenti, a delimitare gli spazi e a fornire elementi di informazione. Sono previsti infine due ambiti attrezzati per proiezioni, già descritti.

E' una prima ipotesi questa, che vuole mostrare le potenzialità del sistema proposto e che tenta di rispondere alla richiesta del Concorso di prevedere un ambiente "interessante, organizzato e fruibile dal punto di vista culturale" ma anche "piacevole ed accogliente". Tale ipotesi potrà essere ulteriormente sviluppata e integrata con ulteriori elementi di interesse (come ad esempio teche per l'esposizione dei reperti rinvenuti negli scavi, proiezione audiovisiva di ricostruzioni virtuali delle superfici decorate, ecc.), perché il sistema costruttivo-espositivo proposto dal progetto consente al suo interno un'ampia trasformabilità.

2. DALLO STATO DI FATTO ATTUALE ALLE PROPOSTE DEL PROGETTO DEFINITIVO

2.1 Introduzione

La lettura in successione degli elaborati prodotti per la partecipazione al Concorso, di quelli che segnano il passaggio dal Concorso al progetto preliminare e poi a quello definitivo, quindi quelli del progetto definitivo, rivelano, per noi con grande chiarezza, alcune questioni che riteniamo fondamentali e che sono alla base delle scelte compiute da questo gruppo. Proviamo qui a illustrarle in modo sintetico perché siano assunte come guida alla lettura di tutti gli elaborati e, speriamo, ne facilitino la piena comprensione.

Innanzitutto questa lettura in successione permette di verificare l'assoluta linearità con la quale gli elaborati di concorso hanno alimentato quelli del progetto preliminare e poi di quello definitivo. Una linearità che fa perno sull'idea posta alla base delle scelte compiute e che ora in sede di progettazione sono state confermate e arricchite.

Archeologia, architettura, paesaggio; conservazione, valorizzazione, divulgazione: erano gli assi che abbiamo riconosciuto come portanti nel Concorso di idee bandito dalla Fondazione Aquileia per la valorizzazione del Fondo Cossar e che abbiamo posto al centro della nostra proposta progettuale, provando a configurare a partire da essi un insieme organico di interventi, in grado di assicurare la conservazione dei resti esistenti e di riconoscerli come testimonianze ancora vive di un passato lontano, garantendo loro accessibilità e fruibilità in regime di sicurezza. E questa scelta è stata rafforzata nel progetto definitivo sia dal punto di vista della definizione degli interventi conservativi che di quelli più propriamente diretti alla valorizzazione. E ancora esce rafforzata dalle verifiche di carattere strutturale e impiantistico che abbiamo effettuato per traghettare un'idea in un progetto effettivamente realizzabile.

E ancora nel Concorso ci siamo sforzati di tratteggiare un'ipotesi d'intervento che non solo mantenesse vivo, ma esaltasse il più possibile il rapporto con gli esiti, sempre nuovi, che la

ricerca archeologica può essere in grado di produrre. Ora, in fase di progetto definitivo, ciò ha significato misurarsi con un obiettivo molto ambizioso: congiungere ricerca e operatività. Far diventare progetto realizzabile un percorso di ricerca.

Gli scavi effettuati successivamente al Concorso, i reperti venuti alla luce hanno reso possibile misurarsi concretamente con questa sfida ponendo problemi nuovi al progetto.

Abbiamo vissuto questa sfida puntando a fare della complessità proposta dalla sedimentata stratificazione di segni della storia che caratterizzano questo luogo una grande occasione di incontro e di intreccio con i segni della natura, altrettanto ricchi.

E questo della comunione tra ricerca e professione è la vera sfida che ci poniamo e sulla quale il nostro progetto punta con grande decisione e fermezza.

2.2 L'area di intervento

L'area oggetto di intervento, denominata Fondo Cossar, è situata nella zona nord-orientale dell'attuale Aquileia, circa 200 metri a nord dell'area delle Basiliche cristiane, e comprende al suo interno i resti di un isolato residenziale di età romana. Il lotto corrispondente si sviluppa su una superficie di circa 9.340 mq. e risulta delimitato in parte da recinzioni in rete metallica, in parte da muri in pietrame a vista. Esso è accessibile a sud dal portico della Stalla Violin (e da qui da piazza Capitolo) e a est dal cancello carraio che collega l'area al sedime della ciclovvia Alpeadria e prospetta sulla Via Sacra.

Sottoposto a indagini fin dall'Ottocento, aperto al pubblico in seguito agli interventi di restauro e di valorizzazione realizzati tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, il sito costituisce una delle aree archeologiche più ampie e maggiormente visitate di Aquileia romana. Dal maggio 2009 il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, ha avviato una nuova campagna di scavi diretta da Jacopo Bonetto, che ha consentito l'acquisizione di risultati inediti in corso di studio e di approfondimento, aprendo ulteriori prospettive alla ricerca scientifica e alla futura valorizzazione del sito.

Nell'ambito della città antica, il sedime del Fondo Cossar corrisponde all'estremo angolo sud-orientale dello spazio urbano all'interno delle mura repubblicane, compreso tra due

cardini minori posti a est della via Julia Augusta e tra il primo e il secondo decumano a sud del decumano massimo.

L'unicità del luogo non dipende esclusivamente dalla rilevanza dei ritrovamenti archeologici, ma anche dal contesto topografico in cui è inserito, ovvero dalla sua collocazione in un punto strategico di collegamento, attraverso una rete di tracciati pedonali parzialmente esistenti (antichi o di nuova formazione), con altri siti archeologici di notevole importanza, quali il Foro, il Porto fluviale e il complesso delle Basiliche, tutti collocati in profondità percettiva alla scala del paesaggio.

Esso, inoltre, costruisce fisicamente il limite esterno dell'insediamento urbano verso il corso del Natissa a est, cioè tra la città romana e il paesaggio agrario circostante, il percorso storico-pedonale della Via Sacra, caratterizzato da un monumentale assetto del verde composto da filari di cipressi e siepi di bosso, mentre la Stalla Violin e il piccolo borgo storico che la circonda si configurano come accesso pedonale al Fondo a sud da piazza Capitolo.

Il confine orientale del Fondo Cossar è tuttora rappresentato dal sedime della vecchia ferrovia austriaca, che comprende – a nord dell'area di intervento - l'edificio della ex stazione ferroviaria, oggi in disuso, e uno spazio, denominato piazzale della ferrovia, destinato a parcheggio. Attualmente il sedime della ferrovia è stato in parte riutilizzato per la costruzione della pista ciclabile Alpeadria, in fase di completamento, che collega Palmanova a Grado, anche se di fatto nel tratto che limita il Fondo Cossar la pista non è stata realizzata sul rilevato ferroviario (dove sono ancora presenti i due binari) ma in adiacenza ad esso.

Nonostante il rilevante interesse archeologico e la presenza di visitatori, l'area del Fondo Cossar risulta comunque carente sia dal punto di vista dell'accessibilità che della fruizione: non sono presenti percorsi di visita strutturati e aree di sosta, mancano adeguati apparati divulgativi e servizi, che comportano una scarsa leggibilità dei resti archeologici

2.3 Le scelte del progetto definitivo

Abbiamo già osservato nell'introduzione che la grande sfida che ci siamo proposti di

affrontare, con questo lavoro, è realizzare un rapporto stretto, una sorta di “comunione” tra ricerca e professione. E ciò nella convinzione che il mantenere stretto questo legame sia la condizione essenziale a garantire l’elevarsi del livello, qualitativo, di entrambe.

In termini operativi questo significa che il progetto si fonda sulla possibilità di adattarsi, nel tempo, agli esiti del progredire dello scavo che metterà in luce altri reperti; all’avanzare delle ricerche che dallo studio dei resti emersi trarranno nuova linfa; all’**interpretazione** che ne deriverà. E il progetto dovrà e saprà adattarsi a questo progredire, di certo lento, ma costante.

E in questo senso un altro aspetto il nostro lavoro metterà in luce: la produttività del rapporto tra archeologo e architetto. Un rapporto che in questi ultimi tempi si è fatto più proficuo in ragione del diffondersi della consapevolezza che la prima fonte per la conoscenza, storica e non solo, di un’architettura sia l’architettura stessa: come in archeologia essa è vista, studiata e interpretata considerandola come archivio di dati indispensabili per la sua comprensione. E questa consapevolezza impone che gli interventi da programmare e realizzare debbano lasciare al più possibile inalterati questi dati, sviluppando l’interpretazione in modo da non incidere sulla conservazione dei reperti.

Il progetto che abbiamo elaborato si muove proprio in questa direzione, cogliendo i dati che via, via emergono dallo scavo; garantendo loro la massima conservazione e protezione; provando a sviluppare, simultaneamente, un’interpretazione capace di darci un’immagine credibile del contesto nella quale inserire i reperti che scopriamo.

Si sono delineati così gli interventi conservativi descritti nel cap. 2.4 della presente Relazione e rappresentati negli elaborati 8.1/8.7 del progetto. In continuità con essi si sono immaginate “evocazioni del passato” comprensibili a tutti, in modo che la conservazione alimenti la **musealizzazione**. A questo riguardo la scelta di supporti differenziati di multimedialità (cfr. la tavola 9.7 e il cap. 3.5 della Relazione 1.2), che i successivi livelli progettuali dovranno specificare, affiancherà e rafforzerà la musealizzazione, dando modo di guidare i visitatori nella comprensione dei reperti archeologici nel loro significato e in rapporto alla stratificazione e di visualizzare evocativamente, attraverso sistemi audiovisivi interattivi e finestre spazio-temporali virtuali, frammenti e parti dello spazio della *Domus*.

Tale tema, nella programmazione degli interventi necessari alla realizzazione del progetto, dovrà essere coordinato con la programmazione degli scavi archeologici e inserito in un piano di manutenzione, come strumento di gestione del patrimonio archeologico di Aquileia.

Il tema della conservazione è connesso a quello della **protezione e valorizzazione dei resti archeologici**, in primo luogo della “*Domus della pesca*” (recentemente ridenominata di Tito Macro) ed eventualmente di altre parti delle *domus* contigue che richiedessero la copertura dei resti, secondo le soluzioni architettoniche previste dal progetto vincitore del Concorso, utilizzando il “Sistema Domus”.

Tale sistema e le sue applicazioni, nella soluzione del Concorso, sono descritte nei capp. 1.5 e 1.6 della presente Relazione e rappresentate negli elaborati grafici 7.6/7.12. Esse sono state inoltre oggetto di specificazione e approfondimento nel progetto definitivo, con riferimento agli aspetti storico-archeologici, a quelli ambientali, geologici, strutturali e impiantistici, a quelli economici e della sicurezza. Tali specificazioni sono rappresentate negli elaborati grafici di progetto 9.1/9.7, oltre che descritte nel "Disciplinare descrittivo e prestazionale" dell'elaborato 1.2.

Il progetto definitivo sviluppa e specifica nelle sue diverse parti la configurazione dello **spazio architettonico interno**, inteso come un sistema complesso e articolato di relazioni e variazioni, rispetto all'unità della forma, nel rapporto tra parti antiche e di nuova realizzazione.

L'ultimo tema riguarda il **ruolo urbano** dell'area di intervento rispetto all'idea del progetto: far riemergere l'area archeologica delle *domus* del Fondo Cossar, opportunamente sistemata e valorizzata, come parte tendenzialmente compiuta di un isolato romano. Il che significa la costruzione di una nuova **identità** per questo ambito, nella valorizzazione dei segni della storia e della natura, la quale assume valenze molteplici, tra cui una valenza paesaggistica, come momento di raccordo tra la città e il paesaggio agrario, e una valenza funzionale, come nuovo polo di attrazione culturale rispetto ai circuiti di fruizione turistica di Aquileia.

Il tema del ruolo urbano del Fondo Cossar in rapporto alla sua configurazione planoaltimetrica, nelle proposte del Concorso, è descritto nei par. 1.1/1.4 della presente Relazione e rappresentato negli elaborati grafici 7.1/7.3. Anch'esso è stato oggetto di approfondimento - rispetto alle condizioni reali dello stato di fatto - nel progetto definitivo, con riferimento agli aspetti storico-archeologici e di contesto, a quelli ambientali, urbanistici, normativi, fondiari, idrogeologici, vegetazionali e impiantistici, e a quelli economici e della sicurezza.

2.4 La conservazione e valorizzazione dei resti archeologici

Sin dalla fase di concorso, anche se non espressamente richiesto dalle linee guida del concorso stesso, abbiamo ritenuto importante dare un contributo sulla valutazione delle tipologie di degrado dei resti archeologici e sulla metodologia di intervento per i successivi indispensabili interventi di restauro. Scelta che, alla luce degli esiti del concorso e del prosieguo del lavoro, si è rivelata della massima importanza. Non si può infatti procedere alla progettazione di una copertura e dunque alle fasi di scavo, senza avere un quadro chiaro della consistenza dei reperti venuti alla luce e delle strategie di conservazione che si intendono porre in essere.

D'altra parte la scelta era per noi obbligata avendo scelto di proporre una "copertura" dell'area archeologica della *Domus* del Fondo Cossar che fosse allusiva della struttura romana originaria. Dunque una copertura che, oltre all'indispensabile azione di protezione dei reperti archeologici, fosse anche una occasione di riflessione e di studio sul significato dei reperti stessi e potesse in qualche modo essere anche d'ausilio alla comprensione degli stessi da parte del grande pubblico che, numeroso, quotidianamente si reca in visita all'area archeologica di Aquileia.

In quest'ottica, sin dalla fase di concorso abbiamo proposto, muovendo da scelte proposte a titolo esemplificativo, alcune tecniche di integrazione dei resti archeologici al fine di renderli pienamente comprensibili a tutti nella loro straordinaria articolazione spaziale, funzionale e storica.

Arrestare i processi di degrado e rimuovere gli accumuli di elementi nocivi, impedire che gli stessi possano riproporsi, prevenire l'insorgere di nuove forme di alterazione degenerativa dei materiali, senza alterarne le caratteri fisico-cromatiche, è l'obiettivo a cui deve tendere l'**intervento di conservazione**. E che abbiamo scelto a guida delle nostre proposte di intervento per i reperti.

L'insieme delle operazioni necessarie per raggiungere questo obiettivo sono state articolate e proposte, poi, nel progetto preliminare ed oggi confermate e ulteriormente precisate, alla luce del progredire del nostro studio progettuale, in sede di progetto definitivo, per categorie che sono: preconsolidamento, pulitura, consolidamento, integrazione e protezione. Si tratta di termini che individuano operazioni codificate da tempo, ma che

vengono valutate di volta in volta a seconda della specifica tipologia di degrado e del tipo di materiale sul quale si opera.

Per gli interventi di restauro, l'approfondimento si è concentrato in un primo momento sui **muri**, su tutti quelli presenti e messi in luce nel corso degli scavi che sono stati condotti. Si tratta delle strutture murarie degli anni '60 del Novecento come di quelli originari, fino ad includere porzioni via, via sempre più ampie di mosaico presenti nella nostra *Domus*.

Sui setti murari in elevazione, quelli originari e quelli ricostruiti, sono state individuate due tipologie di degrado, sia per quanto riguarda la tessitura lapidea che per quella laterizia. I materiali lapidei presentano gravi forme di attacco microbiologico e i giunti di malta delle murature sono interessati da forte dilavamento. A queste prime categorie lo studio condotto, già in occasione della elaborazione del progetto preliminare e ora in sede di progetto definitivo, a individuarne altre che sono puntualmente indicate, mappate e descritte negli elaborati grafici che illustrano la nostra proposta progettuale.

Allo studio dei materiali e delle patologie di degrado sono state associate delle ben precise e descritte ipotesi di intervento. Conformemente alla premessa appena indicata, gli interventi proposti per i materiali saranno di eliminazione dell'attacco microbiologico attraverso l'applicazione di biocida e la finitura con bisturi, mentre per i giunti si prevede l'integrazione con malte compatibili e il consolidamento ove necessario. Si può prevedere anche un intervento di regolarizzazione dei setti murari laddove si presentino situazioni di forte discontinuità, ma su questo punto si potrà essere assolutamente precisi rispetto alla misura effettiva solo in sede di esecutivo, quando alla luce dello studio in corso potremo dare per acquisito il quadro presente.

Sono state prese in esame anche porzioni di **mosaico** all'interno della *Domus*, in alcune aree in particolare lo studio condotto copre intere parti, tra queste quelle relative ai tappeti musivi di carattere geometrico nelle stanze a sud dell'edificio. Essi presentano fenomeni di degrado causati soprattutto dalla lunga esposizione all'aperto e dalla mancata manutenzione: patina biologica, lacune, distacchi delle integrazioni, fessurazioni e dislocazioni del supporto, integrazioni incongrue e distacchi delle stilature. Gli interventi proposti contemplano una prima fase di rimozione delle patine biologiche attraverso l'utilizzo di idoneo biocida e la successiva finitura con bisturi, la sostituzione delle integrazioni cementizie e il riempimento delle mancanze con zone neutre a base di calce in sottosquadro e la ristilatura neutra a base di calce nelle zone di distacco e fessurazione.

La difficoltà di conservazione dei manufatti edili archeologici dipende dai bruschi cambiamenti delle condizioni a cui sono soggetti durante lo scavo, dalla variabilità delle condizioni ambientali e dal frequente stato di abbandono in cui vengono lasciati prima degli interventi. Nel caso di reperti di natura inamovibile, cioè quelli legati all'organismo architettonico, la realizzazione di coperture crea condizioni microclimatiche favorevoli alla conservazione e consente ai resti di mantenere un rapporto con il proprio contesto ambientale senza snaturarli. In questo modo si promuove la logica di lasciare i reperti in sito, come dimostrato dal progetto nel caso del tappeto musivo del *tablinum*.

Viene infine suggerito un sistema di integrazione delle lacune, già utilizzato presso altri siti archeologici e riproducibile anche nelle altre *domus*, che sfrutta sabbie e pietrischi naturali di diversi colori e pezzature, per dare una lettura cromatica bidimensionale di alcuni ambienti della *domus*, come le botteghe e la corte-giardino, oppure per colmare le lacune degli assi viari che hanno solo in parte restituito l'originario "basolato", anche al fine di consentirne una controllata quanto diffusa pedonabilità.

Un'ultima considerazione riguarda le necessità di **drenaggio dell'area archeologica**, per la presenza di acqua di falda e di forti precipitazioni. Il progetto ha previsto un sistema complesso di raccolta e convogliamento delle **acque meteoriche** delle coperture di protezione al di fuori dell'area archeologica, che potrà essere utilizzato anche per smaltire le acque in eccesso.

Particolare è stata già dedicata e lo sarà ancora di più nella fase esecutiva alle modalità di intervento in ragione delle complesse questioni di cantiere da affrontare. E' indispensabile infatti procedere a una prima campagna di interventi che puntino al preconsolidamento, ed in qualche caso al completo consolidamento delle strutture emerse nel corso degli scavi, anche in esito alle più recenti campagne, per assicurare a tali strutture la possibilità di affrontare e sopportare agevolmente le altre fasi di cantiere che riguardano specificamente la realizzazione della struttura di copertura.

Un punto d'onore del progetto elaborato è quello di mantenere in relazione stretta e ben saldamente gli interventi di conservazione dei reperti e quelli destinati alla realizzazione della nuova copertura. E questo non solo per logica interconnessione, ma per inderogabili necessità operative legate alle modalità di esecuzione e di conduzione del lavoro in cantiere.

Questo significa che il progetto esecutivo, che ci attende, dovrà affrontare meticolosamente gli aspetti costruttivi oltre che quelli propriamente esecutivi.

Lo abbiamo rilevato in molte occasioni di presentazione del nostro progetto, non solo presso gli enti preposti all'esame per valutarne l'ammissibilità, ma in varie altre occasioni anche accademiche, quello che riteniamo essere uno di momenti di maggiore interesse e insieme di difficoltà di un progetto come questo che presentiamo, il quale si pone il problema del conservare strettamente connesso alla realizzazione di una struttura nuova. Dove **conservazione e nuovo** si presentano intimamente connessi da motivazioni che sono innanzitutto di carattere scientifico. Essendo questione di rilevanza scientifica che fa di questo progetto un momento non solo e non tanto di carattere professionale, ma di studio e di riflessione, intendiamo avanzare una osservazione di carattere generale, legata proprio ai temi affrontati per arrivare a proporre ipotesi di intervento che possiamo definire fondate.

Quando l'architetto si trova di fronte a una fabbrica per la quale redigere un progetto di restauro, deve fare i conti spesso con la difficoltà a leggerla e interpretarla. Nel caso specifico di strutture archeologiche questa difficoltà aumenta, per la distanza che lo divide dal momento della realizzazione di quelle strutture e per la natura stessa dei resti con i quali è chiamato a confrontarsi. Per superare questa difficoltà si rifugia nell'unica analisi che sa più o meno condurre, quella volta a riconoscere i segni impressi dagli architetti che lo hanno preceduto - siano essi espressione del progetto, o idea, elaborato per realizzarla, e di quelli che via via nel tempo la hanno trasformata.

Capita che non riesca a cogliere il senso e il significato di quei segni che possiamo definire propri di una architettura, quelli che registrano il rapporto diretto tra questa e il mondo che la circonda, con il tempo che trascorre. Non riesce a coglierlo anche perché non v'è disciplina del suo percorso formativo, che lo abbia introdotto a questo.

Ne consegue la indispensabile necessità di doversi confrontare con l'archeologo, più avvezzo alla interpretazione dei resti emersi da uno scavo. Che dalla frammentarietà riesce a cogliere il significato generale e complessivo.

Se si avventura nell'analisi della costruzione, l'architetto troppo spesso si limita a una banale distinzione tra strutture portanti e portate che spesso dà luogo a una ridicola distinzione operativa: riconoscendo alle prime il diritto di permanenza ed attribuendo alle seconde la possibilità d'essere stravolte. Il più delle volte il suo progetto assume, invece, come obiettivo quello di disvelare i segni del progetto originario, ovvero di un ipotetico architetto che lo ha preceduto. In questo caso di un architetto che si è preparato magari

studiando Vitruvio. E a questo punto la sua operazione è salutata con apprezzamento per aver riportato la fabbrica ai suoi (presunti) "antichi splendori".

Non riesce a vedere che "l'architettura non è solo l'espressione brillante di un'idea. Quando l'architetto ha terminato la sua opera, l'idea che la motivava è in un certo senso morta, ma è al tempo stesso tenuta in vita dalla realtà dell'edificio. (...) L'opera d'architettura trascende l'architetto, va oltre l'istante in cui si compie la sua costruzione" (R. Moneo).

In effetti non pensa che la prima fonte per la conoscenza storica di una architettura sia l'architettura stessa, archivio dei dati indispensabili per la sua comprensione. Ma questa è una consapevolezza ancora poco diffusa.

La prima conseguenza di ciò è dimenticare che l'architettura è essenzialmente un organismo vivente, ed è come tale che l'architettura va riconosciuta e conservata con la sua propria storia che è testimonianza della sua propria vita. Che vuol dire non considerare le ragioni del tempo nel progettare, come nello studio delle architetture del passato. E ignorare le ragioni del tempo porta a ricomporre i segni inseguendo un'integrità perduta, che vuol dire ricercare in ogni fabbrica il suo valore architettonico da disvelare limitando ad esso l'opera di chi, invece, è chiamato a conservare le tracce di architetture del passato – in modo che se ne possa comprendere il significato e il valore che gli attribuiamo – non per narrare "favole sulla nostra caotica realtà, (né) sopprimendo quelle complessità e quelle contraddizioni" (R. Venturi), che viceversa sono ormai radicate nell'esperienza quotidiana e di tutti.

Il pensiero progettuale deve essere, allora, esercizio di liberazione, pensiero critico, che ammette le contraddizioni e invita a cambiare evitando fermamente l'ovvietà, i luoghi comuni, la superficialità.

3. Il quadro economico

A. LAVORI A BASE DI GARA

A.1	Lotto 1	€ 1.579.792,98	
A.2	Lotto 2	€ 1.450.726,15	
A.3	Lotto 3 - Opere complementari	<u>€ 502.271,08</u>	
A.4	di cui Oneri per la sicurezza diretti € 86.319,76		
A.5	di cui Oneri per la sicurezza specifici € 80.000,00		
	TOTALE A.	€ 3.532.790,21	E 3.532.790,21

B. SOMME A DISPOSIZIONE

B.1	Scavi	€ 430.287,00	
B.2	Restauri	€ 222.657,06	
B.3	Spese tecniche	€ 779.238,62	
B.4	Acquisizione aree	€ 57.293,16	
B.5	Somme per concorso di idee	€ 81.404,30	
B.6	Altre somme a disposizione	€ 38.460,00	
B.7	I.V.A. su A. (21%)	€ 741.885,94	
B.8	Fondo per accordi bonari (art. 35 L.R. 14/2002, artt. 12 e 149 D.P.R. 554/1999)	€ 105.983,71	
B.9	Imprevisti e arrotondamenti	<u>€ 10.000,00</u>	
	TOTALE B.	€ 2.467.209,79	€ 2.467.209,79

C. TOTALE QUADRO GENERALE DI SPESA			€ 6.000.000,00
---	--	--	-----------------------